

# Riina jr a spasso in paese «Ma Corleone non lo vuole»

Il figlio del boss appena scarcerato torna in paese a «segnare» il territorio. La protesta del consiglio comunale

di **Marzio Tristano** / Corleone (Palermo)

**SORRIDENTE** e sbarbato, occhiali da sole, un piumino bianco griffato senza maniche, una felpa celeste e un paio di jeans, è andato di buon'ora al commissariato per la firma rituale nel registro dei sorvegliati speciali e poi si è diretto verso la casa della madre

con un vassoio di dolci fritti; ma le prelibatezze devono essere andate di traverso in serata a Giuseppe Salvatore Riina, condannato in appello a 8 anni e 10 mesi per mafia e scarcerato, ieri, dalla Cassazione per scadenza dei termini di custodia cautelare. Corleone, infatti, non lo vuole: teme che la sua presenza in paese possa favorire il rior-

ganizzarsi di una delle cosche più feroci con un effetto emulazione devastante nei confronti dei giovani. Parole messe nero su bianco in un ordine del giorno proposto da tutti i capigruppo dei partiti e discusso ieri, sino a tarda sera, in un

## ESTORSIONE

Corona va a processo ma minaccia: «Vip, tremate»

«Molti vip adesso dovranno tremare». Fabrizio Corona, subito dopo essere stato rinviato a giudizio dal gip milanese Enrico Manzi nell'inchiesta «Vallettopoli», ha voluto chiarire che tipo di processo sarà quello che lo vedrà imputato con l'accusa di estorsione e tentata estorsione. Assieme a Corona è stato rinviato a giudizio anche il fotografo Marco Bonato. Prosciolto da ogni accusa invece Lele Mora. Corona è stato rinviato a giudizio per tutti e sette gli episodi che gli erano contestati e le vittime sono nomi conosciuti, come Francesco Coco, Marco Melandri, Lapo Elkann, il calciatore Adriano, Alberto Gilardino e l'imprenditore Gianluca Vacchi. Secondo il gip Manzi, Corona avrebbe commesso reati attraverso «un utilizzo ricattatorio di foto con personaggi noti che sarebbero stati indotti a pagare un compenso o per corrispondere con la minaccia di subire, in caso contrario, la lesione all'immagine personale conseguente la pubblicazione». «Il giudice probabilmente» ha detto ancora Corona all'uscita dell'aula «si era scritto il provvedimento tre giorni fa. Sono convinto tuttora di essere completamente innocente».

affollato consiglio comunale. Un ordine del giorno che chiede alla magistratura di revocare l'obbligo di soggiorno a Corleone, cambiando il comune di destinazione. Per il paese simbolo dello strapotere di Cosa Nostra è un fatto storico. È la prima volta, infatti, che un consiglio comunale della Sicilia si pronuncia contro la presenza di un boss, quando, fino a qualche decennio fa, a Caccamo, non lontano da Corleone, al boss della zona era riservata nell'aula consiliare una poltrona lasciata libera in segno di rispetto quando lui era assente. Oggi il cognome Riina allarma, come ha sottolineato anche

Veltroni: «Non possiamo accettare che il signor Riina passeggi liberamente per le strade di Corleone beffeggiando così le istituzioni». Con in testa il sindaco, Antonio Iannazzo, che per primo, ieri mattina, ha sollevato il problema lanciando l'allarme: «Non lo vogliamo».

Lui, Giuseppe Salvatore, non parla: uscendo e rientrando a casa ha solo rivolto un saluto al drappello di giornalisti che hanno stazionato per ore davanti al portone di casa sua: parla invece il suo avvocato, Antonio Malagò che annuncia un ricorso alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo «per protestare contro l'eccessiva carcerazione preventiva scontata». «Non vi è dubbio che la lungaggine del suo processo - spiega il legale - deve essere imputata esclusivamente alle inefficienze dell'apparato giudiziario». E mentre il Guardasigilli annuncia che il governo non ricorrerà a un decreto legge come fece nel '91 per riportare in cella una trentina di boss scarcerati per decorrenza dei termini, a Corleone - fuori dalla tensione civile del consiglio comunale - riaffiorano antiche solidarietà: «Salvuccio è un bravissimo picciotto - commenta Bruno, 42 anni, forestale in attesa di rinnovo di contratto - paga solo il prezzo di portare il cognome di suo padre». Accanto a lui annuiscono le persone ferme davanti al bar Excelsior, nella piazza principale del paese intitolata a Falcone e Borsellino.



I resti dell'auto del sindaco di Cervino Giovanni Piscitelli ucciso ieri. Foto Lapresse

CASERTA

## Sindaco ucciso e bruciato in auto Forse una vendetta legata al suo lavoro

CASERTA Una vendetta per fatti riconducibili alla sua attività di sindaco, forse per motivi in qualche modo legati a interessi nel settore delle opere pubbliche. Ne sono convinti gli amici e gli oppositori politici di Giovanni Piscitelli, sindaco al suo secondo mandato a capo di una giunta di centrosinistra a Cervino, piccolo centro non lontano da Caserta, il cui cadavere semicarbonizzato è stato trovato giovedì notte dai carabinieri, con mani e piedi legati a qualche metro di distanza dalla sua autovettura, data alle fiamme. A portare i militari della compagnia di Maddaloni e del reparto operativo di Caserta sul luogo del delitto, una zona collinare del vicino comune sannita di Durazzano, è sta-

ta la telefonata di un agricoltore, che dalla propria abitazione aveva notato le fiamme provenienti dalla zona sovrastante, davanti ad una fatiscente masseria che, secondo quanto si è appreso, doveva diventare un agriturismo. Sugli sviluppi delle indagini gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, limitandosi a ribadire che «non si tratterebbe di una esecuzione camorristica» e che «le indagini sono orientate in tutte le direzioni». Gli assassini, che quasi certamente il sindaco conosceva, hanno agito con inaudita ferocia. Secondo le risultanze dell'esame esterno del cadavere, che non presentava fori di entrata di proiettili, infatti, lo avrebbero prima tramortito con un corpo contundente e,

poi, con della benzina avrebbero appiccato il fuoco alla vettura. Giovanni Piscitelli, infermiere nell'ospedale di Caserta, sarebbe riuscito a uscire dalla macchina, ma le fiamme non gli hanno dato scampo. A Cervino pareri contrastanti sulla sua figura. Per i più una persona perbene. Per altri, una persona che non disdegnava di essere particolarmente attento agli interessi personali e di famiglia. Piscitelli era anche criticato per rapporti conflittuali con alcuni impiegati comunali e, per questo motivo, aveva partecipato alla trasmissione «Mi manda Rai Tre» in un confronto con una vigliacca che, per motivi non chiari, era stata allontanata dal servizio.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

### Quo Vaduz

Fuori la lista, fuori i nomi! Un coro (quasi) unanime si leva dai palazzi della politica, dove l'autostima è talmente bassa e la coda di paglia è talmente lunga da dare per scontato che la lista dei 150 evasori italiani nel Liechtenstein sia piena di politici. Naturalmente questo improvviso afflato di trasparenza e pulizia (Tweed Bertie invoca addirittura il «pubblico ludibrio») durerà finché la lista resterà segreta. Quando sarà pubblica, esattamente come accadde nel 1981 con quella dei piduisti tenuta in cassaforte per mesi da Forlani, sarà tutto un fiorire di distinguo, alibi, bizantinismi e arrampicate sugli specchi per dire che insomma, non si possono gettare in pasto al popolino tanti benemeriti del made in Italy, che in fondo Liechtenstein o Italia pari sono, che c'è anche un'evasione di necessità, che dalle troppe tasse bisogna pur difendersi, che si fa un uso politico-elettorale del fisco, che c'è un complotto a orologeria del Liechtenstein con la Merkel. L'evasione è come la corruzione: è una brutta bestia solo finché non salta fuori il nome del primo evasore, dopodiché c'è sempre una scusa buona per tutti. Negli intervalli tra un governo Berlusconi e l'altro, quando non si fanno condoni e l'evasione viene combattuta anziché premiata, nomi di evasori ne saltano sempre fuori. Nella legislatura dell'Ulivo beccarono Tomba e Pavarotti. In quella dall'Unione han beccato Valentino Rossi, Cipollini, Del Vecchio, la Muti. E' successo qualcosa? Gli evasori hanno subito una sanzione sociale?

Assolutamente no, tutto il contrario. Valentino Rossi non ha perduto nemmeno uno sponsor, anzi ha dedicato uno spot alle sue disavventure col fisco, riuscendo persino a lucrare sopra. Berlusconi, titolare di aziende che corrompevano la Guardia di finanza per coprire le loro magagne anche fiscali, è sotto processo a Milano per i fondi neri di Mediaset, cioè per un presunto giro di acquisti fittizi di film dalle major americane che servivano a gonfiare i costi, a drogare le perdite e a pagare meno tasse, addirittura mentre Mediaset veniva quotata in Borsa: infatti i reati vanno dalla frode fiscale all'appropriazione indebita al falso in bilancio. C'è bisogno di una lista? Il suo braccio destro Cesare Previti dichiarò in tribunale che i miliardi che Fininvest gli versava in Svizzera non erano tangenti per comprare sentenze, ma parcelle in nero «per paura del fisco». C'è bisogno di una lista? Il suo braccio sinistro Marcello Dell'Utri si metteva in tasca gli assegni con i fondi neri di Publitalia per pagare, ovviamente in nero, i lavori di ristrutturazione della sua villa e patteggiò in Cassazione 2 anni e 3 mesi per frode fiscale e false fatture: fu subito premiato con un seggio sicuro nel 1996, nel 2001 e nel 2006. C'è bisogno di una lista? Nel 1998 Alfredo Biondi ha patteggiato 2 mesi di reclusione (convertiti in multa) perché per quattro anni, anche quand'era ministro della Giustizia, «avendo effettuato prestazioni in qualità di avvocato, annotava i relativi corrispettivi nelle scritture contabili obbligatorie ai fini delle imposte sui redditi e

dell'Iva in misura diversa da quella reale». Mai che sbagliasse per eccesso: nel 1991 «dimenticava» 329 milioni, oltre 123 nel '92, 262 nel '93 e 207 nel 1994. Naturalmente è ancora in Parlamento anche lui. Ieri il Corriere ricordava le strane «fondazioni» in Svizzera dell'ex ministro della Salute, Girolamo Sirchia. E, quanto a Vaduz, la fondazione «Aranò» di Craxi e la Julian Stiftung di Gianni Agnelli che vi gestiva il pacchetto di maggioranza dell'accordata Ili-Fiat. Indagando sulle scalate del 2005 alla Bnl, all'Antonveneta e alla Rc, le Procure di Milano e Roma hanno scoperto quasi 1 miliardo di euro nascosti nei paradisi fiscali dai furbetti del quartierino Ricucci, Fiorani, Coppola, Consorte, Sacchetti, per non parlare della stangata che il fisco ha rifilato a Gnuttini: tutta gente che godeva della fiducia, anche telefonica, dello sgobernatore Fazio e dei vertici di Ff, Lega e Ds. Il gip Forleo ha già sequestrato centinaia di quei milioni che saranno usati per finanziare la giustizia e per costruire nuovi asili, dunque verrà presto punita dal Csm perché, notoriamente, è pazzo. Visto che evadere il fisco fa curriculum per la carriera politica e finanziaria, è inutile perder tempo in discussioni. Facciamo così: trasformiamo la lista del Liechtenstein in una bella lista elettorale, chiamiamola «Tasse no grazie» o «No fisco», come simbolo una mazzetta nera e un colletto bianco. Capace che faccia pure il quorum. Naturalmente corre da sola. Anzi, scappa.

## ANNA FINOCCHIARO “DISCORSO AI SICILIANI”

IN DIRETTA SU  
nessuno.tv  
SKY 890

AGRIGENTO, SABATO 1 MARZO 2008, ORE 16.00  
HOTEL VILLA ATHENA - VIA PANORAMA DEI TEMPLI